

Intervista al dirigente della Quercia La «vergognosa operazione Togliatti» come le sortite del Quirinale si inserisce in un'azione a vasto raggio

«La crisi degli equilibri del dopoguerra richiede una ridefinizione innovatrice La prospettiva del patto Dc-Psi può saltare se ci sarà un successo elettorale del Pds»

«Così tentano una svolta involutiva»

Tortorella: «C'è chi vuole restringere gli spazi democratici»

«La campagna su Togliatti serviva a coprire il vuoto politico delle forze di governo». Aldo Tortorella giudica l'avvio della campagna elettorale e passa in rassegna le carte del Pds: «Le scelte programmatiche del Pds sono molto importanti, così come le proposte di innovazione istituzionale che devono contenere il campo a coloro che vogliono un restringimento degli spazi democratici».



Aldo Tortorella, membro del coordinamento politico del Partito democratico della sinistra

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. La campagna elettorale minacciava di venir ipotecata seriamente dall'esplosione di un nuovo «caso Togliatti». Oggi, a rilettura avvenuta degli ultimi documenti, la portata del caso appare ridimensionata: c'è stata prima la levata di scudi degli storici sulla Commissione Cossiga e via via il venir meno di un clima che rischiava di vedere isolato il Pds. Qual è il tuo giudizio retrospettivo sull'intera vicenda?

È stato un episodio vergognoso, ma giudico molto significativo il fatto che a denunciare l'uso strumentale del caso siano intervenute persone non inclini a tenerezze verso Togliatti come Bocca, e molti storici i quali hanno respinto l'idea di una verità documentaria da appurare all'ombra del Quirinale. La gravità dell'episodio tuttavia rimane, e diviene oggi più chiara nel momento in cui vengono alla luce distorsioni e contraffazioni dei documenti. La campagna che è stata tentata, profondamente inquinata, serviva in qualche modo a coprire il vuoto politico delle forze di governo. Si è cercato di distogliere l'attenzione degli elettori dalla gravità della situazione sociale e credo che non mancheranno di ripetersi tentativi analoghi a quelli che abbiamo già visto.

Ritieni che il Pds in questa occasione abbia avuto un reazione pronta e adeguata, priva di chiusure ed imbarazzi, oppure nutri qualche riserva al riguardo? Complessivamente la reazione è stata giusta, perché ci si è trovati di fronte ad una speculazione da respingere, ad una alterazione di fonti documentarie volta a sostenere, tra l'altro, che l'«unico» Togliatti fosse quello dell'Internazionale comunista. Si è cercato di oscurare che le parole d'ordine con cui Togliatti ha promosso in Italia il partito nuovo e la Costituzione, furono determinanti per la democrazia e per la nazione. Quanto alle reazioni più immediate vorrei solo dire per inciso che sareb-

be stato meglio esprimersi con nettezza soltanto dopo aver preso visione diretta della carta. Certo la campagna scandalistica non ci deve inchiodare ad una difesa acritica del passato. E lo dice uno come me, che vuole ricavare dalla tradizione dei comunisti italiani gli elementi ancor validi per l'oggi. Verso essa deve valere una posizione né demonizzante, né apologetica, lungo un impegno culturale innovatore. Ma la premessa è una: che contro i falsificatori della storia, tra cui Cossiga, ci sia sempre una polemica netta e severa.

Ridimensionata l'offensiva su Togliatti e guardando all'immediato presente c'è un altro elemento forte che poteva seriamente condizionare la prova elettorale, e che oggi appare incrinato: il rinnovato patto tra Craxi e la Dc. Divengono visibili fratture e divisoni tra i contraenti di quel patto proprio sul finire della legislatura. Da questo punto di vista la situazione ti sembra più fluida e indecisa, oppure non è cambiato proprio nulla?

L'accordo precostituito tra Dc e Psi può saltare davvero soltanto se ci sarà un'indicazione di voto in tal senso. Se viceversa ciò non avvenisse avremo la riproposizione di un vecchio quadro di potere e le attuali schermaglie saranno subito accantonate. Il che non significa che proprio la crisi attuale del paese non determini profonde diversità di opinione fra i partiti di governo e al loro interno. Bada che la posta in gioco è molto alta, e per questo credo che i tentativi di diversione ideologica continueranno. Il crollo dell'equilibrio sociale del secondo dopoguerra, che richiede una incisiva ridefinizione riformatrice, produce per ora una spinta controriformatrice. La fine della guerra fredda, ecco quel che intendo dire, trascina con sé in Italia l'eclissi di un patto sociale, di un modello di composizione degli interessi attraverso cui la

Dc ha governato il paese. La tendenza prevalente è quella di far pagare i conti di tale passaggio di fase alle classi subalterne. Anche l'azione del presidente della repubblica, con i suoi tratti emotivi e caratteriali, si inserisce in un quadro più generale, entro cui operano forze interessate ad un restringimento degli spazi democratici. Bisogna levare un più forte allarme sociale e politico. Eppure, e credo tu sia d'accordo, non ci si può limitare alla difesa pura e semplice della costituzione materiale del paese, specie nel momento in cui emergono forze e tendenze interessate ad una reale riforma democratica del sistema politico...

Ci sono cose che non è più possibile conservare, ma la strada da percorrere è quella di un rafforzamento del sistema democratico, del suo potenziamento tramite finalità di equità sociale. Tanto per cominciare dobbiamo essere capaci di diradare il polverone, battendo in breccia diversioni ideologiche e tentativi di confondere le responsabilità soggettive nella crisi attuale. La principale responsabilità sta in una conduzione miope dell'economia, che ha accettato per l'Italia un ruolo subalterno nella divisione internazionale del lavoro. Ci sono colpe precise, dell'impresa privata e del ceto di governo, nel mancato sforzo di innovazione dei servizi, della ricerca, della produzione. Attorno a

come è confortante che anche in altre forze politiche si sia espressa una volontà di modificare il sistema elettorale. Non c'è dubbio, oggi si vota anche su questo. Ma attenzione: non tutte le soluzioni presenti nel fronte referendario sono equivalenti. A me pare che la linea del Pds, tesa a saldare la difesa del pluralismo e la possibilità di scegliere una coalizione attraverso il sistema dei due turni sia giusta. Dobbiamo contrastare le spinte volte a restringere il ventaglio della rappresentanza, senza rinunciare all'obiettivo di selezionare le coalizioni con maggiore nettezza. Direi infine che non vanno sottovalutati certi tentativi furbeschi, soprattutto da parte Dc. Non posso non constatare che la Dc sta cercando di incassare e di assorbire le spinte innovatrici che si delineano al suo interno e al suo esterno.

Temi l'eventualità di un «governismo», o più in generale il pericolo di una gestione dorotea del passaggio istituzionale? E ancora, pensando al dopo-elezionale, quale percorso politico ti auguri che prevalga per l'avvio della cosiddetta «fase costituzionale»?

Come al solito, la Dc, cavalca tutto e il contrario di tutto. Da un lato sostiene il patto con Craxi. Dall'altro propone la riforma elettorale e promuove Segni. E tutto questo in una situazione segnata dalla protesta confusa delle forze e dal pericolo forte della frammentazione, soprattutto a sinistra. Il vero pericolo, come dicevo, è quello della «controriforma» o «fronteggiato» con il massimo di unità delle forze di sinistra. Pasticcio come quelli del governismo - servirebbero soltanto a rafforzare la tendenza conservatrice. Agirebbero a copertura dello stallo attuale. È necessario viceversa aprire una breccia profonda in direzione riformatrice. Ma condizione essenziale di ciò resta una affermazione elettorale del Pds. Se ciò avverrà si potrà dare impulso ad una fase costituzionale dentro le assemblee rappresentative. Prospettiva che è del tutto distinta da un'ipotesi di governo, in ogni caso impensabile soltanto sulla base del tema istituzionale. I piani vanno tenuti ben distinti: le regole comuni nuove valgono per l'insieme della rappresentanza e alla loro elaborazione devono concorrere tutte le forze politiche. Del resto oggi nessuno parla più di un governo istituzionale. Si tratta di una soluzione

confusa, come ho detto, ormai uscita di tutto dall'agenda politica, e anche per questo è diventata improponibile. Tu parli della frantumazione e della necessaria unità a sinistra. Credi che il Pds, nonostante il forte contrasto che lo divide dal Psi, debba in qualche modo tentare di interloquire con i socialisti, oltre a premere per ottenere un mutamento di indirizzo nella loro linea?

L'atteggiamento del Psi è molto preoccupante. La spinta ossessiva ad occupare la presidenza del consiglio ha indotto i socialisti a patteggiare con la Dc, scartando qualsiasi intesa con il Pds. Ciò non vuol dire che si debba abbandonare la lotta per un radicale mutamento della prospettiva scelta da Craxi. Se dalle urne non scaturirà un'indicazione di voto negativa per questa linea il Psi sarà fatalmente risucchiato dall'alleanza moderata. Ma per far saltare questa prospettiva il Pds deve continuare a presentarsi come forza critica e propositiva, protesa a favorire il massimo di unità delle forze di sinistra per l'alternativa. Alternativa che tra l'altro, senza la riforma istituzionale, apparirebbe difficilissima da immaginare.

Consentimi per concludere una domanda sullo stato del Pds. Con quale «temperatura» interna, culturale e politica, il partito si accinge a questa difficile prova elettorale?

Alcuni risultati importanti che spingono ad un forte impegno elettorale, sono stati conquistati insieme. Abbiamo raggiunto un notevole grado di unità su questioni cruciali come quella della fermezza democratica nella vicenda del Quirinale e su aspetti economici essenziali come la scala mobile. Direi però che al momento il pluralismo interno è ancora troppo povero. Non si tratta soltanto di far convivere gli orientamenti o le aree, ma di far interagire punti di vista differenti. Da questa interazione dovrebbe poi scaturire una cultura politica comune. Cosa che sarebbe della massima rilevanza, in un momento in cui il vento culturale prevalente è quello di destra. La ridefinizione della categoria mentali della sinistra passa attraverso la riformulazione delle diverse identità culturali del movimento operaio. Non basta contrapporre o giustapporre le varie tradizioni. Bisogna ripensarle creativamente da cima a fondo.

Craxi: «Sei uno sfascista». E l'andreottiano Baruffi: «Irresponsabile» La replica dei repubblicani: «Non torneremo in questa maggioranza»

Dc e Psi «sparano» su La Malfa

Ghino di Tacco-Craxi contro La Malfa: la tua opposizione «manca di credibilità» perché al governo ci sei stato «sempre» e ne sei uscito per «la mancata assegnazione del ministero delle Poste». Contro La Malfa anche i dc Baruffi e Pomicino («Se è coerente, lasci tutti i governi locali»). Il leader del Pri rilancia: auspica la «composizione» della Dc e annuncia un fantomatico «Partito democratico europeo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tutti contro La Malfa e la «svoltina» che ha portato il Pri, dopo quarant'anni, all'opposizione: democristiani e socialisti, con sfumature diverse ma identiche nella sostanza, attaccano l'Edera. Dimostrando di non credere troppo al «mai più con la Dc» del segretario repubblicano. Ma soprattutto rivelando un timore tutt'altro che infondato: sull'onda della protesta anti-partitocrazia, il Pri con la sua scelta rischia di fare il pieno dei voti. Mentre la Dc e soprattutto il Psi potrebbero farne le spese. Il primo ad aprire il fuoco, ieri, è stato Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi. In viaggio da Roma a Napoli per un convegno di partito sui problemi della cultura, Craxi ha scritto

«L'auspicio che dopo il voto ci siano le condizioni per formare un buon governo». Cioè con Craxi a palazzo Chigi. Con La Malfa si sono rivestiti anche molti dc per l'intervista del segretario repubblicano pubblicata ieri dal Corriere. Dove si legge che la Dc «non è un partito, ma un fronte di forze diverse» tenute assieme dalla «gestione dell'esistente». E che condizione del rinnovamento è «che il fronte democristiano si scomponga». «Un'intervista particolarmente fuori luogo», commenta l'andreottiano Luigi Baruffi. Anche lui ricorda che il «motivo reale della rottura» è «un problema di ministeri». Dal che discende che è «inimicabile» che vi siano forze politiche che si chiamano fuori dalla responsabilità oggettiva maturata in questi anni. Insomma, una chiamata di correo per un partito, il Pri, che «sta avendo atteggiamenti irresponsabili».

Più diretto, com'è nello stile del personaggio, Paolo Cinnò Pomicino: «Se c'è una coerenza, credo che La Malfa debba dire ai repubblicani della Campania di non entrare nel governo della Regione, della Provincia e del Comune con i dc. Se non lo fa, o dice una bugia a Napoli, o dice a Milano». La

sfrida di Pomicino contiene naturalmente anche una minaccia. Appena mitigata dalla preoccupazione di un altro dc eccellente, Gianni Prandini, che ammette una «sottovalutazione» del problema. «L'uscita di La Malfa - dice Prandini - è uno dei motivi dell'atteggiamento critico verso il governo di una parte degli industriali».

E l'interessato? Come risponde La Malfa? Essere al centro delle polemiche deve fargli molto piacere: in fondo, è tutta pubblicità. La risposta «pacata» a Craxi arriva dall'ufficio stampa, che in una nota denuncia la «contraddizione insanabile» in cui di dibatterebbe il Psi. Il quale «ha più volte duramente denunciato i limiti dell'alleanza con la Dc, e poi la ripropone agli elettori». In un'intervista a Panorama, invece, La Malfa rilancia. Annuncia di voler lavorare ad un «Partito democratico europeo», perché i partiti attuali sono soltanto «etichette». Si augura una «composizione» della Dc. Propone per Milano una lista a tre con Segni e Giannini. Candida Spadolini - che certo non condivide le intemperanze lamalfiane - al Quirinale. E ribadisce che il Pri «in nessun caso» tornerà a far parte di «questa maggioranza».

Elezioni Cogli l'attimo e vota Pds Firmato Altan

ROMA. L'attimo fuggente non è la giovinezza in sé, come in un film bello e tragico di pochi anni fa, ma, più ottimisticamente, è la novità pds alla prova del voto. «Cogli l'attimo», il titolo della campagna pubblicitaria presentata ieri a Bologna da Tullio Altan e dallo stilista Massimo Osti, che ne hanno fatto dono al Pds, che ha già una sua «linea» per le prossime elezioni. «Cogli l'attimo», abbinate alla distribuzione di un'agenda, avrà colori vivaci, che giocano sul tema del tricolore; i disegni di Altan saranno sia sull'agenda che nei manifesti pubblicitari.

Massimo Osti è un indipendente eletto in consiglio comunale a Bologna, nelle liste del Pri. Dopo la «svolta», aveva aderito al gruppo «costituente democratico». Recentemente confluito «a termine» nel gruppo pds per solidarietà contro le critiche di Cossiga. È stato Osti a proporre ad Altan di regalare al Pds questa agguata pubblicitaria, invitando soprattutto i giovani a «cogliere l'attimo» di sostenere il nuovo Pds nel vecchio panorama politico italiano.

Natta Non sosterrà lista di ex pci

MASSA. La notizia, diffusa nei giorni scorsi, che Alessandro Natta fosse interessato ad appoggiare una lista di iscritti all'ex Pci è priva di qualsiasi fondamento. Tramite la federazione del Pds di Imperia infatti l'ex segretario del Pci ha fatto sapere di non essere assolutamente interessato a sponsorizzare iniziative del genere. La voce di una possibile candidatura di Natta o comunque di un suo consenso era nata alcuni giorni fa a seguito dell'iniziativa di alcuni iscritti all'ex Pci che, dopo aver combattuto la svolta di Occhetto, hanno abbandonato anche l'fondazione per dar vita al «movimento della rinascita del Pci».

La notizia dell'interessamento di Natta si era diffusa a seguito di un incontro avvenuto ad Oneglia in cui i militanti del neo nato movimento avevano consegnato all'ex segretario del Pci le prime 5 tessere del movimento simbolicamente intestate a Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer, e appunto Natta stesso affinché le custodisse. Il gruppo si presenterà comunque alle elezioni. Ma il tribunale di Massa ha respinto un loro ricorso volto ad usare la sigla e il simbolo dell'ex Pci.

Appello di 31 iscritti Capolista pds scontro a Palermo Macaluso-Folena

La scelta di candidare come capolista del Pds a Palermo Emanuele Macaluso è giudicata «grave» da un gruppo di iscritti che annuncia un presidio della federazione. Un'iniziativa ritenuta «inutile e dannosa» dal segretario regionale, Capodicasa. «Spettacoli simili li ho visti solo nella Dc e nel Psdi», afferma Macaluso, che annuncia che starà in lista «solo se il partito nel suo complesso lo ritiene giusto e utile».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Continuano a giungere numerose le proteste e le contrarietà dei compagni e dei simpatizzanti all'indicazione del coordinamento politico nazionale del Pds di candidare come capolista nella Sicilia occidentale il compagno Emanuele Macaluso». Comincia così l'appello sottoscritto da trentuno tra segretari di sezione e esponenti di associazioni vicine al Pds che annuncia, per martedì prossimo, un «presidio» nei locali della federazione «che si protrarrà - si legge nel comunicato - sino alla decisione della direzione nazionale del Pds sui capilista, che dovrebbe essere convocata per l'indomani». La scelta del capolista è giudicata dai firmatari (Salvatore Alamia, Francesca Artista, Teresa Cannarozzo, Giorgio Colajanni, Mario Ciardi, Maria Marconi e altri) «grave e incomprensibile, perché in evidente contrasto con il processo di rinnovamento e di riforma della politica che, in questi ultimi anni in Sicilia si è cercato di portare avanti».

Particolarmente critici, i firmatari si dichiarano nei confronti dell'itinerario seguito dal coordinamento nazionale, per il silenzio «incredibile» sul fatto che «tre mesi fa era stato indicato, proposto, deciso e presentato al partito siciliano, dai compagni D'Alena e Visani, il compagno Pietro Folena come capolista», il che, secondo i sostenitori dell'ex segretario regionale, aveva comportato, come «unica» ragione, le sue dimissioni da segretario, vista l'incompatibilità di cariche. Emanuele Macaluso rispon-

de affermando che queste «sono manifestazioni estranee alla mia educazione politica». «Spettacoli come questi - continua il leader riformista - li ho visti solo nella Dc e nel Psdi. Se il rinnovamento di cui si parla è questo, c'è da preoccuparsi e si capisce anche perché gli elettori, dove si sono manifestate queste forme di deterioramento, non ci hanno capito e non ci hanno votato. Per quel che mi riguarda, ho già detto che la situazione siciliana suggerisce, più che altrove, la presenza in lista di tutte le forze, giovani e anziani, donne e uomini, senza distinzione di aree. Ho anche detto e ripeto che non ho ambizioni o diritti da far valere. Ma nemmeno preclusioni da subire da parte di gruppi di pressione». Macaluso afferma anche che starà nella lista «solo se il partito nel suo complesso lo ritiene giusto e utile».

La presa di posizione dei firmatari dell'appello è giudicata negativamente anche dal segretario del Pds, l'occhettiano Angelo Capodicasa, il quale ritiene «questi sistemi lontani da quelli propri del nostro stile di discussione interna». «Lo sforzo che stiamo facendo - prosegue - è quello di ricercare una soluzione alle varie questioni che si pongono, compresa quella di affermare una coerenza con le scelte che il partito siciliano ha fatto nell'ambito delle regole statutarie che si è dato. Iniziative come quella del presidio portano a una radicalizzazione inutile e dannosa che può diventare persino controproducente».

E' in libreria il nuovo fascicolo di "Asterischi", il quadrimestrale della Sinistra del Pds

ASTERISCHI

materiali per una moderna critica del capitalismo, n. 1/1992

L'editoriale
Pds e Cossiga. Un passaggio grave di Pietro Barrera

L'argomento
Il Welfare nella società in transizione

Piero Di Siena
La riforma del welfare e la democrazia del socialismo

Graziella Priulla
Strategia dei diritti e cittadinanza sociale

Antonio Cantaro
Dopo il trionfo dell'Occidente

Giancarlo Bosetti e Paul Hirst
Conversazioni sull'impresa flessibile del post-fordismo

Massimo Paci
Reddito minimo, previdenza, disoccupazione. Ipotesi di riforma

Carlo Carboni
I cittadini e la burocrazia pubblica

Enrico Pugliese
Le vittime del mercato del lavoro

Il pro e il contro
Quali antirazzismo

Interventi di Pierluigi Sullo e Laura Balbo

I saggi
Giuseppe Cotturi
Se il Parlamento va in frantumi

Isaia Sales
Il mezzogiorno a referendum

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO IGIENE

Si informano i laureati in medicina e chirurgia interessati all'applicazione dell'art. 55 del D.L. 277/91 (in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici e biologici durante il lavoro), che è a disposizione presso l'Ufficio Igiene e Sicurezza Ambienti di Lavoro dell'Assessorato alla Sanità della Regione Liguria, Via Fieschi 15, Genova - 5° piano torre B - tel. 548.5574/548.5770, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 12. Telenco della documentazione, da allegare alle domande, comprovante l'attività svolta.

Gli interessati che hanno come riferimento un telefax possono segnalarlo.

La circolare Ministeriale a chiarimento degli artt. 3 e 55 del citato D.L., sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.